

L'ORA DELLE SCELTE NEI CENTRI DI CRISI

Iraq, Afghanistan, Israele e Palestina, Libano, Siria, Iran
Corea del Nord, Kosovo, Sudan-Darfur, Somalia

Nello scorso trimestre l'economia internazionale è stata caratterizzata da notevoli turbolenze nelle Borse valori, causate dalla crisi immobiliare e dei mutui a rischio negli Stati Uniti e in Europa.

Sono scarse, per ora, le ripercussioni sull'economia reale. Gli indici economici fondamentali (reddito nazionale, occupazione, consumi, investimenti, inflazione, commercio estero ecc.) continuano ad essere abbastanza positivi, sostenuti anche dall'andamento espansivo della Cina, dell'India e delle economie emergenti.

Negli scorsi tre mesi la situazione nei principali centri di crisi non è sostanzialmente migliorata: Iraq, Afghanistan, Israele e Palestina, Libano, Siria, Iran, Corea del Nord, Kosovo, Sudan-Darfur, Somalia.

Si sono avute, tuttavia, alcune evoluzioni importanti. Probabilmente, il trimestre con cui si concluderà il 2007 sarà, pertanto, particolarmente significativo. Nei tre mesi trascorsi, infatti, vi sono state iniziative, che potrebbero condurre a qualche miglioramento.

L'Iraq. Il 13 settembre 2007, il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush, in un messaggio alla nazione, ha annunciato che, entro ottobre 2007, sarà rimpatriata un'unità di duemila marines. Seguirà a dicembre una brigata di quattromila uomini e nei sette mesi successivi altre quattro brigate e due battaglioni di marines. Entro luglio 2008, gli effettivi americani dovrebbero scendere, così, dagli attuali 168.000 a 130.000, livello precedente all'offensiva americana annunciata nel gennaio e iniziata nel marzo 2007.

La riduzione dovrebbe proseguire nella seconda parte del 2008 e nell'inizio del 2009, anche se Bush ha dichiarato che sarebbe imprudente quantificarla ora. Egli si è riservato di presentare al Congresso le sue raccomandazioni in proposito, sulla base del rapporto che il Capo delle forze armate in Iraq Generale David Petraeus presenterà nel marzo 2008 sulle condizioni di sicurezza sul terreno.

L'importante annuncio del Presidente Bush è stato preceduto da

anticipazioni del Ministro della Difesa Robert Gates (5 agosto), seguite da quelle del Capo di Stato Maggiore Peter Pace e del Senatore repubblicano Warner, nonché, in particolare, dalle audizioni in Congresso dell'11-12 settembre del Generale David Petraeus, Capo delle Forze armate in Iraq e dell'Ambasciatore a Bagdad Ryan Crocker.

Bush aveva fatto comprendere, in una dichiarazione del 17 agosto, che era probabile l'inizio di un ritiro di truppe americane dall'Iraq. Lo stesso Presidente Bush, accompagnato dal Segretario di Stato Condoleezza Rice e dal Ministro della Difesa Robert Gates, si è recato in Iraq il 3 settembre 2007.

È iniziato, così, il ritiro parziale delle truppe degli Stati Uniti dall'Iraq. Non è ancora stata definita la strategia per il ritiro totale, la cosiddetta exit strategy. Tale strategia sarà, probabilmente, elaborata, soltanto allorché sarà più chiara la situazione in tutto il Medio Oriente ed, in particolare, in Israele e Palestina, in Iran, in Libano ed in Siria, ma anche in Afghanistan e in Pakistan.

In definitiva, dopo quattro anni dall'invasione e dopo sei anni dall'attacco terroristico alle Torri Gemelle ed al Pentagono, gli Stati Uniti hanno avviato un cambio di strategia, che prevede un inizio di ritiro.

I vari tentativi del Partito Democratico di indurre l'Amministrazione Bush a fissare una data per il ritiro dall'Iraq, o almeno per la riduzione della ferma dei soldati in Iraq, non hanno avuto successo.

Le due Camere, addirittura, hanno approvato per il 2008 un bilancio per la Difesa di 459 miliardi di dollari, al netto delle missioni in Iraq e Afghanistan pari a 190 miliardi di dollari. Il bilancio è stato approvato dalla Camera con 395 voti a favore e soltanto 17 contrari.

Gli Stati Uniti, del resto, saranno giudicati nella storia da come lasceranno l'Iraq, più che da come vi sono entrati. Sembra che vi sia un accordo tacito nel Congresso tra il Partito Repubblicano e il Partito Democratico per far sì che in Iraq, almeno per qualche anno, siano dislocati in alcune basi strategiche tra 50 mila e 100 mila soldati. Il loro compito sarà quello di continuare ad addestrare l'esercito e la polizia dell'Iraq ed, eventualmente, di intervenire con aerei e truppe speciali per contrastare episodi di particolare violenza e per correre in aiuto delle forze irachene.

Il Generale David Petraeus e l'Ambasciatore Ryan Crocker hanno elaborato un piano triennale, cioè fino alla fine del 2009, per la stabilizzazione dell'Iraq.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità il 10 agosto 2007 un'importante Risoluzione, allo scopo, tra l'altro, di rafforzare la presenza dell'ONU in Iraq e di rinnovare per un

altro anno il mandato alla coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti.

Il 24 luglio e il 7 agosto hanno avuto luogo a Bagdad il secondo e terzo incontro tra l'Ambasciatore degli Stati Uniti, i rappresentanti dell'Iraq e dell'Iran per esaminare la sicurezza dell'Iraq. Sono stati creati tre Gruppi di lavoro con una partecipazione tripartita (Stati Uniti, Iraq, Iran).

I risultati di tali incontri non sembrano per ora soddisfacenti. Al più alto livello, infatti, negli scorsi mesi gli Stati Uniti hanno accusato l'Iran di inviare denaro, armamenti e uomini, destinati a combattere le truppe statunitensi nell'Iraq e a organizzare attentati e scontri. Il Ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner ha, addirittura, affermato il 4 ottobre che praticamente tutte le tensioni ed i conflitti a fuoco in Iraq sono dovuti all'azione dell'Iran.

La situazione sul terreno continua ad essere grave, malgrado qualche sporadico miglioramento. Gli attentati suicidi o di altro tipo, negli scorsi tre mesi, hanno fatto centinaia di vittime fra i soldati americani e migliaia tra i militari ed i civili iracheni. Quattro milioni circa sono i profughi iracheni. Hanno addirittura sorpassato quelli del Darfur. Due milioni circa sono espatriati in Siria ed in Giordania e due milioni sono i rifugiati all'interno per sfuggire a pulizie etniche.

Dall'inizio della guerra (marzo 2003) i militari americani morti sono circa 3.800 e 28 mila i feriti. Circa 80 mila gli iracheni uccisi. Durante i cinque anni della seconda Guerra mondiale i morti furono circa 50 milioni: Russia circa 12-15 milioni; Stati Uniti 300 mila; Italia 445 mila, di cui circa 284 mila civili.

Il Governo iracheno di Nouri Al Maliki continua ad essere caratterizzato da instabilità e polemiche. Malgrado le pressioni degli Stati Uniti, non è stato ancora in grado di approvare una legge per la ripartizione dei proventi petroliferi così come altri importanti provvedimenti. Le forniture di elettricità, benzina e acqua sono tuttora carenti.

Il 9 e 10 settembre 2007 si è tenuta a Bagdad la seconda Conferenza regionale per l'Iraq, dopo quella dello scorso marzo. Hanno partecipato i rappresentanti dell'Iraq, dell'Iran, della Siria, dei Paesi circostanti, della Lega Araba, delle Nazioni Unite e del G-8.

Il Regno Unito ha annunciato il 3 settembre il ritiro del presidio da Bassora e la concentrazione dei suoi 5.500 soldati nella base accanto all'Aeroporto della città. Il Premier Gordon Brown ha comunicato il 28 settembre che, entro la fine del 2007, saranno ritirati dall'Iraq 1.000 soldati. L'8 ottobre Brown ha dichiarato un'ulteriore ritiro. Entro Primavera 2008, il contingente britannico sarà ridotto a 2.500

unità. Nel gennaio 2005 le truppe di Paesi esteri in appoggio a quelle americane erano pari a 23.500 unità. Nel settembre 2007, erano ridotte a 12.200, il 7 per cento del contingente statunitense (circa 168.000 uomini).

L'Afghanistan e il Pakistan. La situazione in Afghanistan non è migliorata e continua ad essere caratterizzata da scontri con i Talebani, da attentati suicidi e da gravi tensioni. Il 9 agosto 2007 si è avuto a Kabul, alla presenza del Presidente afgano Hamid Karzai e del Presidente pakistano Pervez Musharraf, un incontro con 600 Capi tribali del Pakistan e dell'Afghanistan. In tale occasione, il Presidente Karzai ha dichiarato di essere pronto ad avviare negoziati con i Talebani. La dichiarazione è stata confermata il 29 settembre, con l'offerta dell'inserimento nel Governo di loro rappresentanti.

Il 5 e 6 agosto 2007 il Presidente degli Stati Uniti si è incontrato a Camp David con il Presidente dell'Afghanistan Karzai.

Le Nazioni Unite hanno dichiarato che la produzione di oppio dell'Afghanistan nel 2007 sarà superiore del 15 per cento a quella del 2006 e coprirà, pertanto, circa il 95 per cento del consumo mondiale.

La Francia ha inviato in Afghanistan otto aerei da caccia Tornado.

La grave situazione in Afghanistan è resa più precaria dall'evoluzione in Pakistan. Il 28 settembre 2007 la Corte Suprema pakistana ha espresso parere favorevole alla ricandidatura del Generale Musharraf a Presidente del Pakistan. Il 6 ottobre hanno avuto luogo le elezioni presidenziali. Il Generale Musharraf è stato rieletto. L'elezione, tuttavia, deve essere ratificata il 18 ottobre dalla Corte Suprema. Musharraf ha dichiarato di essere pronto a rinunciare alla carica di Capo delle forze armate, se sarà confermato Presidente.

Gli Stati Uniti sono intervenuti varie volte per invitare il Presidente Musharraf ad agire in maniera equilibrata e si sono opposti alla proclamazione dello stato d'assedio.

L'ex Presidente del Pakistan Benazir Bhuttó dovrebbe ritornare in Pakistan dall'esilio il 18 ottobre e diventare Primo Ministro, a seguito di un accordo con il Generale Musharraf. L'intesa potrebbe rafforzare il Governo e contribuire a migliorare la situazione politica del Paese, tuttora precaria, in vista delle elezioni legislative del gennaio 2008. Attentati ed episodi di guerriglia sono frequenti, in particolare tra l'esercito pakistano e i Talebani nel Waziristan.

Israele e Palestina. La situazione in Israele e nei Territori Palestinesi è stata caratterizzata negli scorsi tre mesi da importanti sviluppi, incontri e decisioni.

Il 16 luglio 2007 il Presidente degli Stati Uniti Bush ha annunciato la convocazione di una Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, che dovrebbe aver luogo ad Annapolis negli Stati Uniti alla fine del prossimo novembre. Contemporaneamente, ha deciso la ripresa degli aiuti economici al Presidente Abu Mazen.

Il 19 luglio si è avuto a Lisbona un incontro del Quartetto (Stati Uniti, Russia, ONU ed Unione Europea). Per gli Stati Uniti ha partecipato il Segretario di Stato Condoleezza Rice, per la Russia il Ministro degli Esteri Sergei Lavrov, per le Nazioni Unite il Segretario Generale Ban Ki-moon e per l'Unione Europea il Rappresentante per la politica estera e la sicurezza Javier Solana.

È interessante notare che il 30 luglio il Presidente della Federazione russa Putin ed il Ministro degli Esteri Lavrov, ricevendo a Mosca il Presidente Abu Mazen, hanno dichiarato che quest'ultimo è l'unico legittimo rappresentante di tutti i palestinesi.

Il Segretario di Stato Condoleezza Rice si è recata nuovamente in Medio Oriente dal 31 luglio al 3 agosto 2007. Alla vigilia della sua missione ha preannunciato lo stanziamento di circa 70 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, destinati alla fornitura di armamenti ad Israele (30 miliardi), all'Arabia Saudita (20 miliardi), all'Egitto (13 miliardi) e agli Stati del Golfo (10 miliardi). Una seconda missione ha avuto luogo il 19 settembre. È la sesta del 2007.

Contemporaneamente, si sono avuti una serie di incontri tra il Presidente d'Israele Ehud Olmert ed il Presidente dell'Autorità Palestinese Abu Mazen. Lo scopo essenziale è stato quello di approvare alcune misure per migliorare i rapporti tra Israele e l'Autorità Palestinese responsabile della Cisgiordania. Negli incontri si è lavorato, inoltre, per preparare la Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, annunciata da Bush per novembre prossimo. È in discussione la dichiarazione finale, che dovrebbe essere approvata a conclusione dei lavori della Conferenza.

Le tensioni tra Israele e Hamas, che ha conquistato la Striscia di Gaza nel giugno 2007, sono continuate. Molte incursioni dell'esercito israeliano hanno caratterizzato questo periodo, mentre è continuato da Gaza il lancio di missili Qassam verso il territorio israeliano.

Il 10 luglio il Presidente israeliano Ehud Olmert si è dichiarato pronto a negoziati con la Siria.

Il 25 luglio i Ministri degli Esteri di Egitto e di Giordania si sono recati a Gerusalemme, quali delegati della Lega Araba, ed hanno avviato discussioni con il Presidente israeliano Olmert per la ripresa del processo di pace.

Israele, il 19 settembre 2007, ha dichiarato Gaza entità nemica, come la Siria e l'Iran, ed ha minacciato l'invasione ed il taglio di energia elettrica e petrolio. Ciò malgrado, sono in corso iniziative per un riavvicinamento tra i dirigenti di Hamas e Abu Mazen.

***Il Libano.** Le tensioni in Libano non si sono attenuate negli scorsi tre mesi. Al contrario. Il 24 agosto 2007 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità la proroga di un altro anno della missione UNIFIL nel Paese.*

La maggioranza parlamentare si è ulteriormente ridotta da tre deputati a due, dopo che il 19 settembre un'autobomba ha ucciso il deputato Antoine Ghanem, anti-siriano e cristiano maronita.

Negli scorsi tre mesi si sono anche avuti nuovi violenti scontri tra l'esercito libanese e le milizie fondamentaliste di Al Fatah El Islam. Il campo profughi, ove erano annidati, è stato distrutto e, poi, sgomberato alla fine di agosto.

Si è in attesa delle elezioni presidenziali, che avranno luogo, dopo un primo rinvio, il 23 novembre 2007.

***La Siria.** L'atteggiamento della Siria continua ad essere ambiguo. Il Presidente israeliano Ehud Olmert, malgrado questa ambiguità, si è dichiarato pronto, il 10 luglio 2007, a negoziati con Damasco.*

Il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice ha invitato la Siria alla Conferenza per la pace in Medio Oriente, che avrà luogo, come accennato, in novembre negli Stati Uniti.

La Siria è accusata di essere responsabile dell'uccisione con un'autobomba del deputato libanese maronita Antoine Ghanem e di continuare a fornire appoggio ai fondamentalisti di Hamas nella Striscia di Gaza e agli Hezbollah in Libano.

Il 6 settembre 2007 aerei israeliani hanno attaccato un sito nucleare ed un carico di armi, che sembrano di origine nord-coreana. Israele e il Libano hanno confermato l'incursione aerea dopo più di tre settimane. La Corea del Nord ha respinto qualsiasi accusa.

L'Iran sta procedendo a notevoli investimenti economici in Siria ed ha notevolmente aumentato gli scambi commerciali.

***L'Iran.** Può essere considerato il centro di crisi più importante, accanto a quelli dell'Iraq e dell'Afghanistan, anche se in Iran non sono in corso conflitti armati.*

Gli Stati Uniti da mesi cercano di ottenere dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite una terza Risoluzione, dopo quella del dicembre 2006 (n. 1.737) e del marzo 2007 (n. 1.747), per condannare

l'Iran e il suo programma di arricchimento dell'uranio, e per imporre più vaste sanzioni.

Gli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) delle Nazioni Unite hanno visitato varie volte negli scorsi mesi i siti nucleari dell'Iran, al fine di verificare il carattere pacifico del suo programma nucleare.

Il 27 agosto 2007 il Direttore Generale dell'AIEA Mohamed El Baradei ha dichiarato di aver firmato con esponenti iraniani un Piano di lavoro. Entro la fine di novembre, l'Iran si è impegnato a rispondere ad una serie di quesiti, che dovrebbero confermare il carattere pacifico del suo programma nucleare ed, in particolare, delle attività nel delicato settore della produzione di uranio arricchito.

Non è sempre chiara, allorché si discute di attività nucleari, la differenza tra nucleare civile e militare. Ove, infatti, l'AIEA certificasse che il programma nucleare di Teheran ha carattere pacifico ed, in particolare, che la produzione di uranio arricchito ha obiettivi essenzialmente civili e cioè ha lo scopo di alimentare la produzione di energia elettrica, sarebbe difficile ostacolarlo. Secondo il Trattato contro la Proliferazione Nucleare (TNP), sottoscritto da Teheran, la produzione di uranio arricchito a scopi civili è, infatti, permessa, purché controllata dall'AIEA.

Il Direttore Generale dell'AIEA El Baradei sovente fa notare che, fin ad ora, non risulta che l'Iran sia impegnato nella fabbricazione di un ordigno atomico e che è, quindi, rispettoso degli impegni presi con l'adesione al Trattato contro la Proliferazione Nucleare.

Il 10 ottobre 2007, a conclusione dell'incontro con il Presidente francese Sarkozy, Putin ha espresso un parere identico.

El Baradei sottolinea anche le contraddizioni dei cinque Stati militarmente nucleari (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito). Essi, dopo quarant'anni dalla firma del TNP, non hanno ancora osservato l'impegno di disfarsi dei loro imponenti arsenali atomici. La Francia, la Germania e il Regno Unito, per giunta, stanno costruendo un enorme impianto per la produzione di uranio arricchito, dotato di centinaia di migliaia di centrifughe. Ed è singolare che proprio questi Paesi richi amino l'Iran all'osservanza del TNP.

Occorre ricordare, inoltre, che Israele non ha aderito al TNP e si ritiene che disponga di qualche centinaio di ordigni atomici. In analoga situazione sono il Pakistan e l'India.

Il Gruppo cosiddetto 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Regno Unito e Germania) si è riunito alcune volte; in particolare, il 21 settembre 2007 a Washington ed il 28 settembre a New York, a

livello Ministri degli Esteri. Dopo quest'ultima riunione, è stato emesso un comunicato, in cui si afferma che, a fine novembre 2007, sarà esaminata una bozza di Risoluzione per comminare nuove sanzioni a Teheran, se il previsto rapporto del Direttore Generale dell'AIEA non certificherà il carattere esclusivamente pacifico delle attività nucleari iraniane.

Nelle scorse settimane, gli Stati Uniti hanno fatto, come accennato, forti pressioni, soprattutto su Mosca, affinché sia approvata una nuova Risoluzione. La Russia, tuttavia, si è opposta, in attesa di conoscere nel prossimo novembre il risultato dell'accordo tra l'AIEA e Teheran.

L'Italia si è dichiarata scettica su ulteriori sanzioni, con alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio Prodi e del Ministro degli Esteri D'Alema il 10 luglio, il 29 settembre e il 3 ottobre 2007.

D'Alema ha, inoltre, preannunciato di non essere favorevole a sanzioni contro l'Iran da parte dell'Unione Europea, come proposto dal Ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner in una lettera ai 26 Ministri degli Esteri, che si riuniranno il 15 ottobre a Bruxelles. "L'Italia", egli ha dichiarato il 28 settembre 2007 a New York, "non si sente vincolata da sanzioni decise al di fuori del contesto delle Nazioni Unite. Cinque più uno, tre più tre, sono soltanto tabelline...". È chiaro il riferimento ironico alle riunioni dei cinque membri del Consiglio di Sicurezza più la Germania.

Il Presidente del Consiglio Prodi, su "Il Messaggero" del 5 settembre, ha sottolineato la differenza tra nucleare civile e militare, affermando che se l'Iran dimostrerà che le sue attività nucleari sono pacifiche, sarà difficile decidere ulteriori sanzioni.

Il Governo italiano ritiene opportuno ampliare i negoziati con l'Iran a temi politici incisivi, in particolare al ruolo di Teheran per la stabilizzazione e la pace in Medio Oriente.

È da notare che l'Iran, in varie occasioni, ha dichiarato di avere un programma nucleare esclusivamente pacifico ed in linea con il Trattato contro la proliferazione nucleare. Ha fatto presente, inoltre, che se una nuova Risoluzione con sanzioni dovesse essere approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, si riserva di denunciare l'accordo con l'AIEA e, addirittura, di ritirarsi dal TNP.

Il 24 luglio 2007 si è avuto a Bagdad, come accennato, un secondo incontro tra rappresentanti iracheni, iraniani e americani, dopo il primo del 28 maggio, per esaminare i problemi di sicurezza in Iraq.

Frequentemente, negli ultimi mesi, e al più alto livello, l'Iran è stato accusato dagli Stati Uniti, e recentemente dalla Francia, di inter-

ferire negativamente sulla situazione irachena ed anche afghana e libanese con denaro, armi e l'invio di agenti suicidi.

Il 28 settembre il Senato americano ha invitato il Governo a includere tra le organizzazioni terroristiche le Guardie Rivoluzionarie iraniane. Nel delicato e cruciale settore delle attività terroristiche l'Iran è particolarmente attaccabile, data l'esigenza di stabilità e pace nei tormentati Paesi limitrofi, in particolare nell'Iraq e nell'Afghanistan, ma anche nel Libano, nella Siria, in Israele e nei Territori Palestinesi.

***La Corea del Nord.** Questo, forse, è l'unico centro di crisi, che sembra registrare l'inizio di un'evoluzione positiva. Dopo l'Accordo del 13 febbraio 2007, sono ripresi a Pechino il 17 agosto 2007 gli incontri del Sestetto (Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, Corea del Sud e Corea del Nord). Gli ispettori dell'AIEA si sono recati negli scorsi mesi nel sito nucleare di Yongpyong, per predisporre la chiusura del reattore plutonigeno e dei vari impianti annessi. Dopo la verifica, essi hanno annunciato in agosto l'arresto di tale reattore, che sarà smantellato da tecnici americani ed a spese degli Stati Uniti.*

Il negoziatore americano Christopher Hill si è, poi, incontrato con i rappresentanti della Corea del Nord il 2 settembre ed ha fatto intravedere la possibilità di un accordo, che stabilisca, entro dicembre 2007, la consegna di un elenco completo degli impianti e delle installazioni nucleari nord-coreane e la loro eliminazione. In cambio, gli Stati Uniti si sarebbero impegnati a riprendere gli aiuti economici, a togliere la Corea del Nord dall'elenco di Stati terroristici e, addirittura, a concludere, dopo cinquantquattro anni, un Trattato di pace fra gli Stati Uniti e la Corea del Nord, in contemporanea con quello tra la Corea del Sud e la Corea del Nord.

L'Accordo tra gli Stati Uniti e la Corea del Nord è stato confermato il 3 ottobre 2007, dopo un nuovo incontro del Sestetto a Pechino il 30 settembre.

Alla stessa data, dopo 54 anni, ha avuto luogo nella capitale nord-coreana un secondo incontro tra il Presidente della Corea del Sud e quello della Corea del Nord. Il primo incontro ebbe luogo nel 2000.

Non si parla, per ora, della fornitura probabile, alla fine del processo di pace, di un reattore nucleare civile, così come era stato promesso dall'Amministrazione Clinton circa otto anni fa.

***Il Kosovo.** La situazione nel Kosovo continua ad essere tesa. Non è stato possibile, fino ad ora, trovare un accordo tra gli Stati Uniti, la Russia e l'Unione Europea per l'indipendenza, seppur parziale, di questa nazione.*

La Russia rifiuta da mesi di discutere un progetto di Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che preveda l'indipendenza del Kosovo, se prima non vi sia l'assenso di Belgrado. Un'ulteriore bozza di Risoluzione, presentata il 20 luglio 2007 al Consiglio di Sicurezza, è stata ritirata, a seguito della minaccia di Mosca di porre un veto.

La questione è stata, quindi, trasmessa al Gruppo di contatto per i Balcani, costituito dagli Stati Uniti, dalla Russia, dal Regno Unito, dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia, riunitosi per la prima volta il 25 luglio e che dovrebbe, entro il 10 dicembre 2007, fornire una soluzione che abbia il consenso della Serbia e dei Kosovari.

I negoziati continuano, ma le varie riunioni avutesi a Belgrado, a Pristina, a Vienna, ed anche, recentemente a New York, non hanno portato, per ora, ad alcuna intesa.

Il 17 novembre 2007, per decisione delle Nazioni Unite, avranno luogo in Kosovo le elezioni politiche e il Presidente kosovaro ha minacciato di proclamare, subito dopo e unilateralmente, l'indipendenza della nazione.

Vi è molto scetticismo sui risultati dei contatti in corso. In caso negativo, si avranno forti tensioni sia all'interno del Kosovo, sia tra la Russia, gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

Non è ancora chiaro il motivo per cui la Russia si oppone all'indipendenza del Kosovo. Le contropartite potrebbero essere: la decisione di evitare un ulteriore allargamento della NATO ad Oriente (Ucraina, Georgia ecc.) e la rinuncia al progetto di elementi del sistema antimissili americano in Polonia e nella Repubblica Ceca.

Il Sudan-Darfur. Il genocidio e le tensioni in Darfur (circa 400 mila morti e due milioni di rifugiati) continuano ad attirare l'attenzione della comunità internazionale e delle Nazioni Unite.

Il 16 luglio 2007 si è tenuta a Tripoli una Conferenza internazionale per il Darfur, a cui hanno partecipato sedici Paesi, oltre ai rappresentanti delle Nazioni Unite. Il Segretario generale Ban Ki-moon si è recato in Darfur.

Il 31 luglio 2007 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una Risoluzione per la stabilizzazione del Darfur, che prevede, tra l'altro, l'integrazione della missione dell'Unione Africana (AMIS) con ventiseimila caschi blu. La formazione e la messa in opera di tale missione incontra tuttora notevoli ostacoli.

La Somalia. La situazione in Somalia è ancora caratterizzata da forti tensioni, attentati, omicidi, distruzioni e ulteriore fuga di profughi da Mogadiscio.

Il 20 agosto 2007 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una Risoluzione per la stabilizzazione della Somalia, che denuncia, tra l'altro, le interferenze dell'Eritrea contro il Governo provvisorio somalo.

Gli Stati Uniti e l'Etiopia continuano ad assistere tale Governo, fornendo, in particolare, assistenza per la lotta al terrorismo. È in corso la ricostruzione dell'aeroporto di Mogadiscio.

Gli Stati Uniti e la Russia. I rapporti tra gli Stati Uniti e la Russia condizionano da decenni l'intero quadro politico internazionale ed, in particolare, l'evoluzione nei centri di crisi.

I contrasti tra Washington e Mosca, fortunatamente, si concentrano, almeno per ora, su temi che non toccano le principali fonti di tensione esistenti: Iraq, Afghanistan, Iran, Corea del Nord, Israele e Palestina, Siria, Libano, Somalia e Sudan-Darfur. In questi teatri, infatti, la Russia è relativamente collaborativa.

Washington e Mosca, invece, si sono contrapposte negli scorsi mesi su due temi di grande importanza, ma che non sono direttamente connessi con i centri di crisi: l'installazione di due basi americane antimissili in Polonia e nella Repubblica Ceca, e l'indipendenza del Kosovo.

Nell'incontro dell'1 e 2 luglio 2007 a Kennebunkport negli Stati Uniti, il Presidente russo Vladimir Putin ha proposto al Presidente americano George W. Bush di creare a Mosca e a Bruxelles un centro per lo scambio di informazioni sui lanci missilistici ed ha auspicato una collaborazione per lo scudo antimissili tra gli Stati Uniti, la Russia e l'Europa, eventualmente in ambito NATO. Per ora, il delicato problema è oggetto di negoziati riservati tra le delegazioni americana e russa.

Il 3 settembre il Regno Unito ha annunciato la cessione agli Stati Uniti della base di Menwithill per l'installazione di un elemento antimissili degli Stati Uniti.

Negli scorsi mesi, Mosca ha annunciato una serie di iniziative, tendenti a rafforzare la propria posizione.

Il 4 luglio, il Vice-Presidente russo Sergei Ivanov ha minacciato di installare missili Cruise a Kaliningrad, se gli Stati Uniti non rinunceranno al sistema antimissili in Polonia e nella Repubblica Ceca e non accetteranno la collaborazione proposta da Mosca.

Il 15 luglio, Putin ha denunciato il Trattato CFE (Conventional Forces in Europe), se entro cinque mesi non saranno emendate le clausole di tale importante Trattato. Sono, inoltre, in corso difficili negoziati per il rinnovo dello Strategic Arms Reduction Treaty (START), che scade nel 2009.

Il 20 luglio la Russia ha minacciato, ove non fosse ritirata, il veto sulla terza bozza di Risoluzione del Consiglio di Sicurezza, che prevede l'indipendenza del Kosovo. Nelle scorse settimane, inoltre, sono state adottate una serie di iniziative, tendenti ad evidenziare la volontà russa di affermarsi come potenza globale.

È stato, innanzitutto, comunicato che la flotta russa sarà nuovamente nel Mediterraneo, dopo un'assenza di circa sedici anni, cioè dal crollo dell'URSS. Contemporaneamente, è ripreso il sorvolo di aerei russi di ricognizione su basi americane nel Pacifico.

Il 17 agosto il Presidente russo ha anche annunciato la ripresa dei voli di 15 bombardieri strategici Tupolev Tu-160, che non compivano tali missioni da oltre sedici anni.

Il 12 settembre lo stesso Putin ha dichiarato l'esplosione sperimentale di un nuovo tipo di bomba, seppur convenzionale, con caratteristiche superiori a qualsiasi altro ordigno esistente.

Il Capo di Stato Maggiore russo il 21 agosto 2007, anniversario dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia, ha dichiarato che sarebbe un grave errore installare elementi dello scudo americano antimissili nella Repubblica Ceca. Questa iniziativa, se realizzata, costringerà la Russia a prendere serie contromisure.

Il 3 settembre il Ministro degli Esteri Sergei Lavrov ha affermato che Mosca non cambierà opinione sull'opposizione agli impianti americani antimissili in Polonia e nella Repubblica Ceca, così come sull'indipendenza del Kosovo. Su quest'ultimo punto, egli ha ribadito che l'assenso della Serbia è essenziale a qualsiasi soluzione.

In questa atmosfera tesa tra gli Stati Uniti e la Russia, alla fine di settembre 2007, il Congresso americano, a grandissima maggioranza, ha approvato uno dei bilanci della difesa più importanti degli scorsi anni. Per l'anno finanziario 2008 sono previsti, come accennato, 400 miliardi di dollari, oltre a 190 miliardi di dollari per la guerra in Iraq e in Afghanistan.

Uno dei motivi dell'irrigidimento russo sul problema dello scudo antimissili e su quello del Kosovo potrebbe essere legato alle elezioni del Parlamento russo, che avranno luogo il 2 dicembre 2007 ed alle elezioni presidenziali del 10 marzo 2008.

Il 1° ottobre 2007 Putin ha dichiarato di essere disposto ad accettare la guida del partito Russia Unita, in vista delle elezioni legislative del 2 dicembre 2007 e non ha escluso di candidarsi alla carica di Presidente del Consiglio alla scadenza del suo mandato di Presidente della Federazione russa nel marzo 2008 e dopo l'elezione del nuovo Parlamento.

L'Europa e l'Italia. Il 23 luglio 2007 ha avuto luogo a Bruxelles la prima sessione del Comitato intergovernativo per il Trattato di riforma istituzionale dell'Unione Europea, deciso a Bruxelles il 22 giugno scorso.

L'ultima discussione politica avrà luogo al Consiglio Affari Generali del 15 ottobre. Un'approvazione informale dovrebbe intervenire a Lisbona nel Consiglio Europeo del 18-19 ottobre, in attesa della definitiva approvazione da parte del Vertice il 13 dicembre 2007. Sarà così possibile la ratifica nel corso del 2008, prima, cioè, delle elezioni del Parlamento Europeo, previste per la Primavera 2009.

Questa, tuttavia, non è l'Europa politica, obiettivo di Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, dopo le tragedie delle due guerre mondiali, il nazifascismo ed il comunismo, la divisione dell'Europa e, soprattutto, il sorgere delle superpotenze nucleari e spaziali.

Si è, però, ripreso a parlare, seppur timidamente, di rilancio politico europeo tra l'Italia, la Francia e la Germania. Sul Regno Unito non si può contare. Londra si è chiaramente autoesclusa durante i negoziati finali a Bruxelles il 21 e 22 giugno per il Trattato di riforma, non più Trattato costituzionale europeo.

In Italia, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha chiaramente parlato di "Europa a due velocità" ed ha fatto appello al coraggio di Italia, Francia e Germania. Gli hanno fatto eco il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Ma, per ora, tutto tace.

Il nuovo Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy ha evocato la necessità di un'Europa della Difesa, essenziale per una politica estera europea efficace. Anche in questo settore cruciale e prioritario non vi è stata risposta, malgrado lo stesso Presidente francese abbia ventilato la possibilità dell'ingresso della Francia nella NATO, dopo la secessione di circa quaranta anni fa, a condizione che non sia pregiudicata la formazione di un'Europa della Difesa.

Nel frattempo, in tutti i centri di crisi la responsabilità maggiore, se non esclusiva, è degli Stati Uniti che, dopo aver preso l'iniziativa, versano sangue e spendono centinaia di miliardi di dollari. Essi si sono assunti l'onere primario di garantire la stabilità, la pace e lo sviluppo in Iraq, in Afghanistan, in Israele e Palestina, nei riguardi dell'Iran, del Libano, della Siria, della Somalia, della Corea del Nord ed in altri centri di crisi. E Washington rivendica anche la responsabilità principale nella lotta al terrorismo internazionale e per la diffusione della democrazia.

L'Europa agisce di conserva. I suoi Presidenti e i suoi Ministri si

consultano spesso, moltiplicano i viaggi e gli incontri, ma agiscono sovente separatamente e, quindi, inefficacemente. L'Unione Europea esprime in dettagliati comunicati la sua opinione su ogni centro di crisi. Ma la sua iniziativa è raramente unitaria e, quindi, determinante.

L'obiettivo dell'Unione politica europea certamente rimane in prospettiva. Nel frattempo, si ritiene, tuttavia, che, quasi automaticamente, sarà raggiunto dall'Unione Europea esistente.

Ma se non vi sarà almeno un avvio di politica estera e di difesa comune, per iniziativa di un Gruppo di avanguardia - costituito, innanzitutto, da Italia, Francia e Germania e aperto ai Paesi che ne condividono gli obiettivi - le politiche comuni, l'Euro, il Parlamento Europeo rischiano di indebolirsi e la costruzione europea potrebbe ridursi ad una Zona di libero scambio o, addirittura, scomparire.

I contrasti tra gli Stati Uniti e la Russia, la grave minaccia del terrorismo internazionale, le serie tensioni nei centri di crisi, il pesante onere gravante sugli Stati Uniti non consentono ulteriori indugi.

È necessario ed urgente che l'Europa politicamente unita rafforzi la NATO, raggiunga un'intesa paritaria con gli Stati Uniti, dia un adeguato contributo alla stabilità, alla pace e allo sviluppo internazionale e garantisca la propria sicurezza. L'unità politica dell'Europa è l'unica politica originale, valida e senza alternative del dopoguerra.

Di fronte a queste sfide cruciali, l'Italia da sola non può fare molto. Può, però, indicare gli obiettivi e perseverare nelle iniziative.

Prodi e D'Alema stanno anche cercando di opporsi all'embrione di Direttorio europeo, formatosi da circa quattro anni tra la Francia, la Germania e il Regno Unito. I negoziati con l'Iran sul cruciale tema nucleare, la candidatura della Germania a membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la costruzione in comune di un gigantesco impianto per la produzione di uranio arricchito, ne costituiscono per ora il cemento.

Il declassamento dell'Italia, seppur temporaneo, è inaccettabile. Sarebbe la prima volta, dall'unità italiana, che non partecipiamo ad intese vitali tra grandi Paesi europei. Fa bene il nostro Governo ad opporsi. Un Patto Mediterraneo, come proposto dalla Francia all'Italia e alla Spagna, non è certamente una compensazione sufficiente. Il nostro Paese si affaccia sul Mediterraneo, ma la sua sicurezza politica e il suo sviluppo economico e democratico sono strettamente legati a quanto avviene al Nord.

Achille Albonetti